

# IL RISORGIMENTO

# D' ITALIA

## CANZONE AUGURALE

PER L'ANNO 1859

# IL RISORGIMENTO

# D'ITALIA

## CANZONE AUGURALE

PER L' ANNO 1859

DI

C. M.

Socio di varie Accademie di Scienze,
Lettere ed Arti



FIRENZE

PRESSO EDUARDO, DI CESARE DUCCI

Libraio Editore

1859






TIPOGRAFIA BARACCHI.

## PREFAZIONE DELL' EDITORE

*Nel primo dell' Anno corrente l'autore della seguente Canzone che or per mia cura vede la luce, ne inviò il manoscritto alla Direzione di uno dei nostri migliori Giornali di cui esso è collaboratore, acciò fosse pubblicata nel Primo numero dell' anno stesso. Il componimento però non fu stampato. Il perchè si ignora... può darsi che la cagione ne fossero i tempi che allora correvano.*

*Ora per altro che tanto felicemente sono mutati, parmi esser buona cosa non defraudare il pubblico delle cognizione d' un componimento dal quale traboccano i più alti sensi di cittadina virtù e di amor di Patria — Bene dice l'Autore, che per conseguire la Libertà è indispensabile riformare costumi, e battere la via della virtù — Finchè i Romani furono virtuosi, Italia fu la padrona dell'universo.*

*Io pubblico adunque la soprandicata Canzone che chiamerò profetica, essendosi avverato l' ottimo augurio.*

*Credo che sarà accolta con favore, ed in una seconda edizione farò conoscere il nome dello scrittore, che per adesso vuol conservare l' anonimo.*

L' Editore

*Firenze lì 1 Giugno 1859*

# IL RISORGIMENTO D'ITALIA

## CANZONE AUGURALE

PER L'ANNO 1859

Ecco un altro Anno è sorto!
Ah! quando nascerà quello che sia
Luce vincente la tenèbra orrenda;
E dell' Italia mia
La travagliata nave afferri il porto?
Ohimè! non cesserà la rea vicenda
Se il mal non piange e non pensa all' emenda.
Mirar non puossi ho glorïoso fine
Con mezzi iniqui, stolidi, o codardi.
Pentirsi non è tardi!
Italia mia le tue luci divine
Vela da lungo il pianto!
Ma il pianto ed il dolor hanno un confine.
Rammenta quando con eterno vanto
Cuoprivi il Mondo col regal tuo manto.
Alla Grandezza antica
Cittadina virtù serbò la vita
Non il solo valor d' invitto brando.
Se quella in fondo è ita

Chi è che allo nostro error non maledica!
Forse ogni possa non perdemmo quando,
I nostri vizi la cacciaro in bando?
Quel secolo funesto che precesse
La gran caduta del romano Impero.
Egual fu al nostro; è vero.
Ma via, se siamo ancor le Genti stesse
Che fuorviaro grame,
Ci è forse chiuso il lucido sentiero?
Che non si possa con le oneste brame
Di quella vita prolungar lo stame?
Si che il potrém, se pria
Tutta si senta la vergogna nostra,
Travolto giù dall' usurpato seggio
Il Vizio che si mostra
Incensata la fronte oscena e ria.
Ma finchè ognor più baldo andar lo veggio,
Il mal mi preme, e mi spaventa il peggio.
Ov' è la Carità? dov' è l' amore?
L' Istrion vile, e la sfacciata Mima,
Sollevano alla cima
Gli allori, lé dovizie, ed il favore.
Mentre il Sofo che apporta
L' almo tesor della sapienza prima;
Limosinando va di porta in porta!
Chi non dirà che la virtute è morta?
L' Aver di una famiglia
Sugge tranquillo l' usuriero infame.
Lo scellerato Ipocrita s' estolle!

Fra il pudore e la fame
Invano lotta abbandonata Figlia,
E cade ahimè, dove il pudor non volle.
Consuma il frutto di feconde zolle
Nelle orgie il Ricco, fra le tresche e il gioco,
O gli agj compra col non suo sudore.
Voce vana è l'onore!
Di religione il santo grido è fioco
Son profanati i Tempj;
Par che nel petto più non batta il core;
E tranne pochi fortunati esempj
Quei che seggono in piuma; i più son Empj.
Di cilizio ti cuopri
Italia mia che un dì fosti Reina,
Finchè riscossa dal voler tuo forte
Torni quella divina
Virtù che fia che in tua salvezza adopri.
Del lezzo impuro infrante le ritorte
Più grande ancor risorgerai da morte.
Di venerando amore accesi i figli,
Pensando a quella ch'eri a ciò che sei;
Di novelli trofei
Ti adornin sì che niuno a te somigli.
Oh! benedetto il giorno
Ch'io tanto affretto co' sospiri miei
Che di Te degni alla gran madre attorno;
All'antica virtù faran ritorno.
Le sfrenate follie
Di mente inferma e di corrotto core,

Abbian fine una volta: e i rei desiri
L' Egoismo, il livore,
L' ire fraterne maledette e rie,
Disperda un turbo che gigante spiri.
Pel nostro ciel benigno astro si miri;
Che il classico terren diletto a Dio
Irradii tutto di novella luce.
Viva il Sabaudo Duce (1)
Che gli Italiani in saldo modo unìo!
Sorga un Era novella,
Qual nell' acceso mio desir traluce!
Riflesso il raggio della nuova stella,
Oh! quanto Italia mia sarai più bella!
Canzon levati pure arditamente
Secura, e mostra al mondo in viso altero
Ali robuste a te concede il Vero.

Li Primo Gennaio 1859.

(1) Il Re Vittorio Emanuele secondo.



